

lo Stato una buona fonte di entrata, anzi costituiscono la migliore delle imposte perchè pagata dagli stranieri.

38. - Neo-protezionismo. — Dalle due scuole opposte, emerge chiaramente come vi sia una « ragion pura » per il libero scambio ed una « ragion pratica » per il protezionismo.

Noi crediamo non sia il caso di seguire nettamente nè l'una nè l'altra corrente. Le questioni di Politica Commerciale sono mutevoli; soprattutto bisogna tener conto delle direttive che seguono gli altri Stati.

Certo il libero scambio sarebbe vantaggiosissimo se tutti gli Stati si uniformassero ad esso, essendo, dal punto di vista teorico, molto più conveniente del protezionismo. In pratica però gli Stati sono protezionisti o seguono una via di mezzo tra il protezionismo ed il libero scambio. Quel che occorre è diminuire più che sia possibile le importazioni le quali come è noto costituiscono la voce passiva della Bilancia Commerciale.

Oggi sembra che la via migliore da seguire sia quella di stabilire degli accordi con i vari Stati (Trattati di Commercio) in modo da mitigare più che sia possibile il danno che il protezionismo estero può arrecare all'industria nazionale, e garantirsi, in base a questi accordi, una stabilità di tariffe per un determinato numero di anni, assicurandosi così uno sbocco sui mercati stranieri, e nel medesimo tempo mitigare, nei limiti del possibile, i danni prodotti dal mutamento della politica commerciale seguita dai vari paesi: si ha così il neo-protezionismo.